

## LAMPEDUSA: TRA GIORNO DELLA COMMEMORAZIONE E FESTIVAL SABIR delle CULTURE MEDITERRANEE

---

La processione verso il porto si snoda lenta e raccolta per i vicoli dissestati: non ci sono proclami politici, non ci sono promesse a cui nessuno crede più, non ci sono contestazioni già presentate il giorno prima ai politici italiani ed europei, a Mogherini e a Schultze tra gli altri, arrivati per la commemorazione della tragedia di un anno fa.

**Solo silenzio e commozione...**dei superstiti e dei familiari delle vittime, dei pescatori di Lampedusa con gli occhi lucidi per il ricordo straziante, degli organizzatori e dei partecipanti al Festival Sabir promosso nel tentativo di trovare soluzioni condivise al dramma dell'immigrazione e di formulare proposte affinché disastri simili non si ripetano più.

Ed è proprio in quel momento che le cateratte del cielo, solitamente terso ed assoluto, si aprono e rovesciano sulla folla una pioggia torrenziale tra folate di vento impetuoso, fulmini e brontolii di tuono.

Sembra che il Signore voglia far sperimentare a tutti noi, sempre così superficiali e indifferenti, la paura dell'acqua che ti avvolge e ti soffoca, il buio della tempesta, il gelo del vento che ti abbraccia e ti intirizzisce le membra, il rombo delle onde che si alzano e si abbattono con fragore sulla scogliera, l'impossibilità di aiutarti e di aiutare chi ti sta vicino... Tutto questo è terribile, eppure i superstiti si inginocchiano sulle rocce ed innalzano al cielo le loro preghiere e i loro canti, mentre le lacrime che scendono dagli occhi dei presenti si mescolano e si confondono con quelle del cielo.

Il ricordo del 3 ottobre 2013 è straziante: 368 persone in cerca di una speranza di vita e di protezione, le hanno perse tra le onde o bruciate nel fuoco divampato a bordo; il pescatore che lo rivive, racconta con grande sofferenza il tentativo di salvare corpi che la morte gli strappava di mano, le urla di aiuto, la frenesia dei soccorsi, l'inutilità di molti interventi.

Perché la gente di Lampedusa è così, forte e rude come richiede questa terra rocciosa bruciata dal sole e dal vento, ma al contempo gentile, sollecita, sempre disponibile, altruista.

Qui si vive di turismo e di pesca, ma l' etichetta di luogo di sbarco per i clandestini, di CIE mal gestiti e fatiscenti ha quasi dimezzato il primo e danneggiato la seconda.

I relitti, infatti, giacciono sui fondali e strappano le reti che vi si incagliano, oppure sono ammassati nel " cimitero delle barche" e ricordano a turisti e isolani quanto sia vera la definizione di " carrette del mare": gli scafi sono sbrecciati ed arrugginiti, le assi marce e scheggiate, i timoni contorti e sradicati, i teli sbrindellati e lacerati.

**Sembra impossibile che una terra trasformata dalla natura in un piccolo Paradiso, con le sue cale di sabbia bianca, l' acqua cristallina dai mille colori: verde, azzurro, blu, le rocce scavate e modellate dalle onde, debba trasformarsi in un luogo di tragedia o debba combattere con la mancanza di un ospedale, di una sala parto, di un cinema, di una scuola superiore, di una biblioteca, o con la necessità di rifare fogne insufficienti ed obsolete.**

**E Lampedusa grida la sua rabbia**, perché non vuole più essere la passerella di politici in cerca di visibilità o a caccia di voti, ma vuole essere un' isola che, nonostante frontiera estrema dell' Italia e dell' Europa, sia parte di esse e ponte di incontro tra i popoli e le culture del Mediterraneo.

Un tentativo in questo senso è stato condotto da Ascanio Celestini, direttore del Festival Sabir, dal nome dell' antico idioma locale, promosso da Arci, dal Comitato 3 ottobre, dal comune di Lampedusa con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della RAI. Il filo conduttore di Sabir, che prevedeva una rassegna teatrale, un forum sul tema dell' immigrazione, della periferia e della cittadinanza, laboratori e concerti, tra cui quello di Fiorella Mannoia magnifica e impegnata interprete di un grande e commovente spettacolo, era quello di proporre Lampedusa come sede di una nuova idea di cittadinanza e di cultura che "guarda alle relazioni tra la persona e il popolo, tra l' abitante e il territorio, tra il cittadino e la società".

I laboratori, che per quattro giorni hanno invaso l'aeroporto, il centro città e il porto, hanno cercato di **studiare le relazioni proprio dove sembra che siano più in crisi, cioè nelle zone di confine e nelle periferie che appaiono dimenticate**, ed hanno parlato di frontiere, di migrazioni e sviluppo, di beni comuni, di democrazia reale e di dignità nel lavoro, nel reddito, nel futuro delle giovani generazioni.

" **Questa isola che non è un' isola**" come l' ha definita Ascanio Celestini, in cui " il mare è la culla dei suoi figli e il vento canta loro la ninna nanna, quest'isola piena di ombre in cui nessuno ora viene più alla luce" come scriveva una vecchia ostetrica, è stata teatro di un dibattito serrato tra interlocutori istituzionali, rappresentanti di varie organizzazioni e associazioni, testimoni diretti delle storie narrate, di registi, di semplici cittadini e di appassionati.

Ci auguriamo che le proposte emerse da Sabir e presentate intorno al 3 ottobre, giorno della strage di tanti innocenti, siano **un forte richiamo alla responsabilità collettiva e servano a ridare voce alle tante vittime di questo mondo ingiusto, a creare corridoi umanitari e partenariati di mobilità, affinché nessuno debba più MORIRE DI SPERANZA.**